

Diritti tv: Letizia Moratti diffida la Lega calcio

«Rai in pericolo» E Baudo ritorna L'Iri vuole Micheli direttore

Un solo nome. Nessuna opzione. Questa mattina all'assemblea degli azionisti Rai il presidente dell'Iri, Tedeschi, proporrà Enrico Micheli, attuale direttore generale dell'Iri, per sostituire il licenziato Minicucci. Accetterà la Moratti che, invece, punta ad Aldo Matera? Lo scontro è nell'aria. Pippo Baudo però torna. Questo, almeno, è certo. Intanto la Moratti, sui diritti tv, manda una diffida alla Lega calcio: «Il calcio deve essere per tutti».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Alla fine l'Iri dovrebbe aver vinto il braccio di ferro con il vertice Rai. E questa mattina, all'assemblea degli azionisti, l'unico nome che il presidente Michele Tedeschi proporrà per ricoprire l'incarico di direttore generale della Rai, al posto del dimissionario Raffaele Minicucci, sarà quello dell'attuale direttore generale dell'ente di stato, Enrico Micheli che dovrebbe restare in carica quanto l'attuale Consiglio di amministrazione per poi rientrare all'Iri. Una candidatura forte, interna, che risponde appieno all'identikit tracciato nei giorni scorsi per l'importante incarico. Un modo per l'Iri per riprendere il controllo sull'azienda che il licenziamento del suo predecessore aveva messo in discussione. In preparazione della riunione odierna il presidente Tedeschi, ieri, ha incontrato in successione prima le rappresentanze sindacali dei lavoratori Rai e poi la presidente Moratti. «Noi ci presentiamo con una proposta precisa» ha detto Tedeschi ai sindacalisti. «Se ci sarà un'altra seduta a vuoto i lavoratori della Rai avranno ben chiaro di chi è la responsabilità». E visto come è andata fin qui la vicenda anche Giorgio Balzoni, segretario dell'U-sigrai, non se la sente di essere del tutto ottimista. «Se non si arriva ad una soluzione entro domani -ha detto- ci rivolgeremo al presidente della repubblica. La situazione di stallo in cui si trova la Rai deve essere superata al più presto». Moratti & C. dovrebbero aver quasi del tutto abbandonato l'idea di riuscire ad imporre al posto di Minicucci un manager interno Rai. Lo avevano fatto intendere nel comunicato diramato al termine dell'assemblea del 29 febbraio in cui si apprezzava e condivideva lo sforzo dell'Iri di individuare al proprio interno un manager di prestigio da collocare, anche se per breve tempo, alla direzione generale dell'azienda. Se le cose andranno come previsto (ma nelle previsioni possibili non è da escludere quella della Moratti che sul filo di lana non rinuncia a proporre il suo candidato, Aldo Matera, veterano Rai) si chiuderà, nel giro di

poche ore, un altro capitolo tumultuoso della vicenda Rai di questi mesi. L'ottimismo non è giustificato certo da quanto ha fatto intendere Letizia Moratti al termine del suo incontro, ieri sera con il presidente Tedeschi. Quaranta minuti nella sede Iri di via Veneto e un'uscita veloce, senza rilasciare alcuna dichiarazione se non quella, scontata di non voler anticipare nulla «di un incontro privato». La correttezza verso l'azionista di maggioranza ha prevalso anche nel non voler fare alcuna previsione su quanto accadrà oggi in assemblea: «Non rispondo» ha ribadito la Moratti, scura in volto, prima di infilarsi nella sua auto.

Nulla a che vedere, per durata, con la rissa al vertice dell'azienda culminato con il ben servito a Minicucci da parte della presidente e dei suoi consiglieri, l'altra vicenda Rai di questi giorni. Ma, in compenso, di sicura presa sul pubblico televisivo.

Il ritorno di Pippo

Ieri, a viale Mazzini, si era festeggiato il ritorno del figlio prodigo. Pippo Baudo, tirato giù dal letto (seppur convalescente) da Letizia Moratti che si è presentata nella villa di Morlupo del suo dimissionario direttore artistico alle 8,30 del mattino, dopo due ore di colloquio ha detto sì. La lieta novella è stata data al mondo teledipendente (e non solo) da un comunicato Rai in cui, dopo aver sottolineato il clima cordiale dell'incontro, si sottolinea come la presidente «ha manifestato a Baudo piena solidarietà e riconoscenza dell'azienda per l'impegno da lui profuso ben oltre il dovuto, come direttore artistico e conduttore». Baudo ha raccontato con un fil di voce alla Moratti dell'amarezza che l'ha portata alla decisione di dimettersi. Poi, continua il comunicato «in considerazione del particolare momento che l'azienda sta attraversando e della conseguente necessità di fare, tutti, fronte comune contro gli attacchi ripetuti al ruolo centrale e alla funzione strategica del servizio pubblico, ha ritirato le proprie dimissioni e sarà presto al lavoro

per portare a termine i progetti produttivi da lui già impostati. «Ora sono più sereno -ha commentato SuperPippo che ancora parla con qualche difficoltà a causa dell'intervento alla gola- non so ancora quando potrò tornare al lavoro. Venerdì andrò all'ospedale di Rho per effettuare la prevista visita di controllo e soltanto dopo deciderò insieme ai medici sui tempi e i modi della mia ripresa». Secondo Brando Giordani, direttore di RaiUno, Pippo Baudo potrebbe ricominciare a riempire le serate degli italiani già dalla puntata del 16 marzo di *Milliere al mese*.

Tv senza spot

Sulla decisione della Fininvest di non trasmettere spot elettorali a pagamento è tornato ieri il presidente del gruppo, Fedele Confalonieri. «Una iniziativa ragionevole» ha detto aggiungendo che «bisogna pensare al futuro, al dopo elezioni e arrivarci con serenità». E alla domanda se Berlusconi e i suoi si siano iscritti al partito dei *buonisti*, Confalonieri ha risposto: «No, no. Anzi abbiamo tutte le ragioni per essere incalzati, ma è necessario in questo momento essere ragionevoli e noi lo stiamo dimostrando». Se la decisione di sospendere gli spot è da considerarsi certo un segnale distensivo quello che resta da vedere (e lo vedremo) è lo svolgimento quotidiano della campagna elettorale nelle diverse trasmissioni e nei telegiornali. La sproporzione tra l'intervento telefonico di Prodi e quello molto più lungo di Maurizio Gaspari, ospite in studio nel Tg4 di Fedele di ieri sera, è un assaggio di quel che ci aspetta? Comunque il fatto resta. E Cesare Salvi, capogruppo progressista al Senato, plaude al fatto che è stato finalmente compreso che «la politica non è una saponetta». Ma più ancora per il fatto che «sulle reti di Berlusconi ci saranno trasmissioni politiche all'insegna della par condicio». Quello della Fininvest «è un annuncio positivo» anche per Romano Prodi che comparirà in spot elettorali «molto leggeri» solo su alcune televisioni locali. «Non eravamo intenzionati a fare molto di più -aggiunge- ma meglio così. Risparmieremo tutti danaro». E anche D'Alema si dice soddisfatto della decisione del Biscione ed esprime un auspicio: «Spero che la Fininvest non utilizzi i programmi come spot, perché questo non mi piacerebbe». A proposito di controlli e controllori il Garante ha fatto sapere che la sua relazione al Parlamento sullo stato del settore radiotelevisivo è rinviato a dopo le elezioni. Al momento c'è troppo su cui vigilare.



Nicola Azzarito/Photoreads

Par condicio, decalogo anche per Mediaset Confalonieri: «Sveliamo il clima»

Criteri precisi, matematici, di ripartizione dei tempi tra i personaggi politici che saranno invitati a dibattiti, tavole rotonde e talk-show; ipotesi di programmi giornalieri di 15 minuti (una specie di tribuna elettorale), nelle ultime quattro settimane di campagna elettorale. Sono alcuni dei punti del «decalogo» sulla «par condicio» con cui le emittenti Mediaset affronteranno l'informazione nella campagna elettorale. - Dibattiti e talk show fino al 18 marzo: saranno invitati 128 partiti e movimenti politici rappresentati in Parlamento da almeno un deputato o un senatore. Ognuno dei 28 soggetti politici avrà a disposizione lo stesso identico tempo. - Dibattiti e talk show dal 19 marzo: il tempo dei programmi sarà diviso in due quote: una pari al 75% e l'altra al restante 25%. Nella prima quota il tempo sarà diviso secondo proporzioni matematiche tra i raggruppamenti o i partiti presenti con contrassegni identici in almeno 14 circoscrizioni e in almeno la metà dei collegi di ciascuna circoscrizione, e tra quelli attualmente presenti in Parlamento. La seconda quota comprende i singoli partiti e movimenti attualmente rappresentati in Parlamento da almeno un deputato o senatore e quelli nuovi che si presentano in almeno 14 circoscrizioni. - Una iniziativa ragionevole per svelare il clima: così il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri ha definito la decisione delle reti televisive del gruppo di non trasmettere spot elettorali per le prossime politiche.

La Rai era sconfitta prima ancora di perdere il calcio

GIANNI MINA

DA QUALCHE GIORNO vedo sulle reti Rai interviste a cittadini italiani, alcuni dei quali anche residenti all'estero, apparentemente disperati perché l'ente di Stato ha perso i diritti televisivi del calcio. Alcuni di questi signori sono timorosi per principio che il gruppo Cecchi Gori non possa essere in grado di rispondere al compito che si è assunto. Quello che non capisco di questa campagna, qualunque siano i limiti di Cecchi Gori, è perché fosse giusto quindici anni fa aver fiducia nel costruttore edile Berlusconi quando si mise a fare la tv e non si debba invece avere la stessa attitudine verso un produttore che da sempre lavora nel cinema, nello spettacolo e nella comunicazione. Inoltre Telemontecarlo, anche prima di Cecchi Gori, ha sempre dimostrato di avere giornalisti e tecnici capaci, come alle Olimpiadi di Barcellona, di fornire un servizio anche migliore di quello della Rai. E mi risulta strano inoltre che non venga ricordato, al di là dei possibili fallimenti tecnici del gruppo Cecchi Gori, come Videomusic e Telemontecarlo non abbiano potuto completare la copertura tecnica di tutto il territorio nazionale solo per un palese torto perpetrato, in questi anni, nei loro confronti e contro ogni libero mercato, dall'arroganza di alcune lobbies politiche ed economiche che hanno protetto il monopolio incoretto della Rai e la crescita della Fininvest in un deserto senza legge. La stessa prepotenza che ha permesso la settimana scorsa alla Lega calcio di fare un'asta sui diritti televisivi del calcio, senza avere l'autorità per farlo perché, oltretutto, fra i club c'era solo un'«intesa» e non era mai stato affidato un mandato o firmato un qualsiasi contratto. La Lega calcio non aveva il diritto di disporre in modo così assoluto dello spettacolo del pallone che è un consumo sociale.

Credo inoltre che per Vittorio Cecchi Gori, senatore dei Popolari, presidente della Fiorentina e padrone di tre reti televisive (Telemontecarlo, Videomusic e Canale 10) ora che ha comprato i diritti di trasmissione del campionato, si ponga evidente un problema di conflitto di interesse. Ma con la stessa onestà intellettuale sento di dover dire che non capisco come il tema possa essere sollevato adesso da chi, per anni, ha trovato normale questa realtà se riguardava Berlusconi, al punto che si definivano consociativisti o addirittura «comunisti» tutti coloro che osteggiavano il monopolio del cavaliere nella tv commerciale. Si ipotizza che Dini abbia aiutato Cecchi Gori, reiterando, dopo un voto del Parlamento, il decreto Gambino che autorizza il completamento delle reti, ma si dimentica che Craxi ritornò di corsa da Londra per illuminare le reti Fininvest spente da alcuni pretori perché, in quel momento, fuorilegge. E se la Banca di Roma o altri istituti di credito cattolici hanno aiutato o aiuteranno Cecchi Gori per pagare le sue esagerate esposizioni sul prodotto calcio, non si può e non si potrà certo dimenticare che un consorzio di banche, suscitando non poche perplessità, è accorso ancora recentemente in aiuto della Fininvest.

Sono questi purtroppo i modi disinvolti della nostra politica almeno finché l'Italia non si darà finalmente delle regole, come negli Stati Uniti o in Germania che neutralizzano o riconducono in limiti accettabili l'esagerato potere di certi imprenditori, specie se scendono a far politica in prima persona. Qualcuno potrebbe però domandarsi come si può comprare un prodotto sociale come il calcio senza avere la sicurezza di poterlo trasmettere. Potrebbe, se non ci fosse già il precedente del Giro d'Italia 1994 acquistato dalla Fininvest senza avere tutte le frequenze necessarie e irradiato solo perché il ministro delle Poste dell'epoca impose alla Rai di aiutare la concorrenza a risolvere il problema.

Per questo la reazione del presidente della Rai Moratti mi sembra più il cattivo umore dell'asse Rai-Invest per il riuscito colpo di mano di Cecchi Gori (che di fatto annuncia la nascita del terzo polo televisivo) che una vera preoccupata riflessione sulla perdita d'immagine della Rai e sull'impoverimento della sua programmazione. La Rai è già stata svuotata della terza rete. La Rai è stata impoverita dalla distruzione, giorno dopo giorno, di quella autentica ricchezza che è la cineteca, o dall'indiscriminato prepensionamento di tanti operatori culturali e tecnici, vera memoria storica dell'azienda. La Rai è stata impoverita dall'accantonamento, per pregiudizio politico, degli ultimi due anni, di professionisti prestigiosi per qualunque mezzo di comunicazione come Deaglio, Tito Cortese, la Marchini, Beppe Grillo, Dario Fo o Franca Rame o ancora dal rifiuto di tutti quei programmi di seconda serata che volessero raccontare il mondo, la cultura, lo spettacolo meno banale. Ho un'esperienza personale in questo senso. Ho già proposto a tre diversi direttori di rete e a sette capistruttura, in tre anni, un programma intitolato «Titina e i suoi fratelli» sul mondo, il teatro, il cinema, i lazzi e le malinconie della famiglia De Filippo. Eduardo, Peppino, Titina e i loro partner nei film, Totò, Tina Pica, ecc. o il loro figlio Luca, Luigi. Ettore non farebbero certamente meno ascolto di Previti o di Fini o di Ferrara o di Boselli. Eppure non c'è posto per loro. E poi il calcio non è in Europa sempre proprietà delle reti di Stato, ma malgrado questa realtà, nessuno di questi enti si è sentito impoverito o offeso. Inoltre la Rai che comprò ad un prezzo maggiorato dalla Fininvest metà dei diritti della Formula Uno, concedendo alle reti di Berlusconi, per sovrappeso, anche un po' di calcio è abituata a trattare con i concorrenti. La Rai dopo aver perso i diritti della Champions League è arrivata perfino al punto di cedere alla Fininvest le partite di Coppa Uefa del Milan con la singolare motivazione che erano per Berlusconi «un bene di famiglia». Perché ora non vuole trattare con Cecchi Gori, che ha anche un bel magazzino film, se per caso le convenisse? Berlusconi ha affermato che la cifra che pagherà Cecchi Gori è esagerata. Sono assolutamente d'accordo col Cavaliere, ma lo stesso ho affermato quando proprio Berlusconi fece lievitare e, in certi casi, esplodere i prezzi dei diritti tv su certi sport. Poi il tempo ha detto che quei prezzi, in alcuni casi erano, come si dice in Fininvest, assorbibili dal mercato. Quello che è esagerato, in realtà è tutta la gestione finanziaria del calcio e l'arroganza dei presidenti di club. Ma anche in questo caso, come per le leggi sulla tv, il problema è profondo e riguarda l'incapacità del nostro paese, attualmente, di dare segnali forti politici etici che tutelino tutti i cittadini.

Pescante accoglie la proposta dei Progressisti, ma tra Moratti e Tmc è ancora polemica

Calcio in tv, il Coni farà da mediatore?

NEDO CANETTI

ROMA. Uno spiraglio nella burrascosa vicenda calcio-diritti radiotelevisivi. L'hanno aperto ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, i senatori del gruppo progressisti-federativo. È stato il presidente Cesare Salvi, nell'introdurre l'incontro con la stampa, ad avanzare la proposta. Affidare al presidente del Coni il compito di riunire tutti i protagonisti della vicenda per trovare «una soluzione soddisfacente per gli utenti». «È la persona più adatta -ha detto Salvi- per mettere attorno ad un tavolo la Lega calcio e la Tv interessate per trovare una soluzione al problema che tenga conto certo della logica d'impresa, dei dati giuridici, ma soprattutto dell'interesse dei telespettatori». E Pescante ha prontamente rilanciato. Ringraziati i progressisti per la fiducia accordata («Esprimo naturalmente vivo compiacimento per la proposta» che riconosce nel Coni, l'istituzione credibilmente in grado di assumere un ruolo positivo nella soluzione della non facile vicenda

alla massima istituzione sportiva del Paese, si è dichiarato disponibile in un comunicato ufficiale diffuso dall'Ufficio stampa del Coni - se le parti interessate lo richiederanno, a farsi mediatore di un possibile incontro (al quale chiede sia presente pure la Federcalcio) con l'obiettivo «non di dirimere un conflitto in una trattativa commerciale» ma per «garantire al grande pubblico uno spettacolo che appartiene alla loro cultura e che può avere un ruolo decisivo sul piano della promozione».

Che possibilità ha questa iniziativa di andare in porto? Se stiamo alle posizioni, manifestate sino a questo momento, sembrerebbero abbastanza difficili che le due parti, trovino un punto d'incontro. La presidente Letizia Moratti ancora ieri ha insistito sulla assoluta indisponibilità dell'emittente pubblica ad un eventuale compromesso. Anzi, la Rai ha inviato, in giornata, una diffida e messo in mora la Lega calcio e, in subordine, la Feder-

calcio e il Coni, in merito alla conduzione dell'asta. È stata la stessa Moratti ad annunciare, nel corso di un'audizione alla commissione Esteri della Camera, dalla quale (erano presenti 20 deputati) ha pure ottenuto una larga solidarietà. Nella diffida si afferma che, nonostante, le ripetute richieste della Rai, la Lega non ha fornito le informazioni sulla trasparenza del bando e non vi è stata alcuna verifica dei requisiti tecnici e della titolarità delle concessioni da parte dei concorrenti. La presidente della Rai ha annunciato di aver già informato telefonicamente della diffida il presidente Nizzola e Martarrese, riservandosi di farlo, al più presto, anche con Pescante. «C'è la necessità -ha precisato- della controparte della Federcalcio per l'aggiudicazione del bando». Firma che la Rai chiede non venga apposta. Comunque, anche nel caso ciò avvenisse, la Rai proporrà ricorso al Tar.

Il padrone di Telemontecarlo -che sta trattando con diverse emittenti radiofoniche per la trasmissione delle partite e con Tv internazionali per

soddisfare le giuste esigenze degli emigrati - ha prontamente replicato. «Desta stupore -ha affermato- il terrorismo politico ed economico da parte di un ente che ha deciso di partecipare ad una gara a offerta di un'associazione privata, di cui conosceva perfettamente regole e contenuti». «Se c'era qualche problema sul bando -ha continuato- la Rai avrebbe dovuto accorgersene prima e, se il problema era davvero così grave, avrebbe potuto decidere di non partecipare alla gara: restiamo in attesa delle prossime grottesche mosse della signora Moratti».

Stando così le cose tutto sembrerebbe ormai nelle mani degli avvocati. L'opinione pubblica, continua, però, a premere perché si arrivi ad una «giusta» soluzione. Potrebbe essere questa la spinta per ammorbidire le parti, in modo particolare ora che c'è la disponibilità di Pescante. Nel corso della conferenza stampa, Antonello Falomi e Stefano Passigli, hanno denunciato come strumentali gli attacchi del Polo che, nella furia anti-Dini, addossa al governo addirittura la «col-

pa» di aver fatto perdere alla Rai il calcio. Carlo Rognoni ha criticato la Lega che «ha gestito l'asta con grande superficialità, con una miopia dovuta all'avidità». Bordinate alla Lega anche da Falomi. «Ha limitato -ha detto- qualitativamente e quantitativamente l'offerta determinando un incremento dei prezzi medi volta soltanto a massimizzare il profitto delle società senza alcun riferimento alle preferenze degli spettatori televisivi».

Salvi ritiene che l'asta doveva essere bloccata a suo tempo come aveva proposto gli stessi progressisti nel corso dell'audizione alla commissione Lavori pubblici del Senato, di Pescante, Martarrese e Moratti. Per il futuro, secondo i progressisti, occorrono regole ben precise che diano la possibilità a tutti di poter partecipare alle aste e «per disboscare questa giungla». Oggi, intanto, il presidente del Senato dovrebbe rispondere alla richiesta dei progressisti di riprendere in commissione l'esame del decreto sulle pay-tv reiterato nei giorni scorsi dal governo.